



Disinformazione o malafede?



E' la domanda che ci poniamo ogni qualvolta ci imbattiamo in articoli che affrontano il tema delle retribuzioni dei dipendenti pubblici (e non solo).

L'articolo in questione è quello del Messaggero del 22 agosto il quale nel rappresentare, guarda caso, le opzioni allo studio del governo in materia di blocco dei contratti pubblici (quattro anni tutti insieme o uno per volta?) pubblica una tabella ove si individua in 37.301 euro lorde la retribuzione media nelle Agenzie fiscali.

Qualsiasi giornalista potrebbe tranquillamente verificare (i CUD parlano chiaro!!) che, in realtà, le retribuzioni medie lorde annue dei lavoratori del fisco si attestano tra i 25.000/27.000 euro, corrispondenti a circa 1.400/1.500 euro nette mensili, mentre quelle dei dirigenti viaggiano su cifre astronomiche.

Unendo situazioni così differenti si ottengono le cifre pubblicate dal Messaggero ma soprattutto si produce una gigantesca opera di mistificazione della realtà da servire su un piatto d'argento all'opinione pubblica. D'altronde dinanzi a licenziamenti, alla cassaintegrazione, alla disoccupazione, come non chiedere ancora sacrifici a chi guadagna mediamente ben 37.000 euro annui???

Ci sembra plausibile ritenere, dunque, che dietro i conti truccati si nasconda un progetto politicamente lucido: ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che tagliare le retribuzioni dei dipendenti pubblici significa in realtà tagliare privilegi a lavoratori strapagati, per perseguire comodamente l'obiettivo di ridimensionare l'ambito pubblico e spostare risorse verso il capitale privato.

Eppure è sotto gli occhi di tutti il fallimento di queste ricette: l'attacco al salario e al mondo del lavoro (pubblico e privato) sta determinando quel micidiale cocktail a base di recessione, deflazione e disoccupazione che sta impoverendo strati sempre più ampi della popolazione. Lo sa bene chi ripropone ossessivamente queste ricette ma, in fondo, mentre una minoranza continua ad arricchirsi, chi si dovrebbe giustamente ribellare non sta mettendo in campo una reazione adeguata.

E questo ragionamento interroga anche la nostra categoria.

Oggi chiunque può far apparire normale smantellare lo Stato sociale, bloccare sine die i nostri contratti, utilizzando all'occorrenza argomentazioni e dati non rispondenti alla realtà. Come USB abbiamo da tempo intrapreso un percorso di mobilitazione diversificato (assemblee, mailbombing, presidi, scioperi) per costruire i presupposti necessari per una ribellione generale anche nella nostra categoria.

Continueremo su questa strada perchè il ridimensionamento del settore pubblico è un processo che si dispiega nel tempo e che necessita di una mobilitazione costante e permanente

Di biennio in biennio o di anno in anno, cambia poco: la traiettoria delle politiche di austerità è quella di rendere permanente e strutturale il blocco delle retribuzioni.

Tocca prendere atto, una volta per tutte, che il diritto al contratto non ce lo regalerà nessun governo ma dovremo riconquistarlo con le unghie e con i denti.

L'alternativa è spianare la strada ai professionisti della disinformazione e della malafede, una opzione socialmente ingiusta e francamente insopportabile.